

Verso una riforma del gioco d'azzardo

Il sottosegretario Baretta: «Un intervento non proibizionista ma fortemente limitativo»

Marco Ventimiglia

Il tema è di quelli assai delicati, e per capirlo basta pensare alle tante persone che stazionano per ore davanti alle slot-machine ormai onnipresenti nei bar del nostro Paese. Delicato, quindi, il tema del gioco d'azzardo, e controverso il risultato di un'indagine che lo riguarda, presentata ieri a Roma. Infatti, per il 62,5% del campione di italiani che è stato interpellato il gioco legale non va proibito a prescindere, purché sia accompagnato a una cultura del gioco sano. Ed ancora, secondo lo studio della Società italiana intervento patologie compulsive (Siipac) e dell'Istituto Quaeris, soltanto il 16,1% degli intervistati pensa che lo Stato dovrebbe proibire il gioco. Mentre la maggioranza chiede politiche di prevenzione contro la ludopatia più efficaci.

Alla presentazione è intervenuto il sottosegretario all'Economia e Finanze, Pier Paolo Baretta, che ha sottolineato come il riordino generale del comparto giochi è «necessario». Da qui la proposta formulata dal governo - ora in discussione con gli enti locali - che ha come obiettivo «una riforma non proibizionista, ma fortemente limitativa», il mantenimento del regime concessorio e la diminuzione dell'offerta. «Abbia-

mo cercato di ascoltare tutti e costruito un impianto di riforma - ha aggiunto Baretta -. L'obiettivo è raggiungere un accordo con gli enti locali, ma i tempi stringono ed è necessario offrire una soluzione. Penso ci siano le condizioni per decidere assieme agli enti locali, ma sarebbe sbagliato non decidere. Quindi toccherà a noi farlo, in una riflessione di governo. Non sarebbe responsabile concludere la legislatura azzerando tutto».

Tra i punti rimasti aperti nel dibattito con gli enti locali, ha spiegato il sottosegretario, c'è il cosiddetto distanziamento, la distanza tra i giochi e i luoghi sensibili stabilita dagli enti locali. Per non creare disomogeneità sui territori, servirà «arrivare a un chiarimento» o accettando dei «criteri minimali di regolazione di distanze per un numero preciso di luoghi sensibili» o «valutando un'ulteriore riduzione dei punti gioco».

Secondo l'indagine, che ha coinvolto un campione di 2.008 persone, i giochi più diffusi sono il Gratta&Vinci (65,2%), il Lotto e Superenalotto (47,8%) e le scommesse sportive (31,8%). Chi gioca a Gratta&Vinci o al Lotto e Superenalotto lo fa soprattutto per vincere (28,9% e 27,9%), chi fa scommesse sportive lo fa per divertirsi (45,1%). Solitamente tre quarti degli intervistati (73,6%) dichiarano di giocare 10 euro al giorno, il 23,4% tra i 10 e i 100 e il 3% cifre tra i 100 e i mille. Se da un

lato si ritiene importante che Comuni e Regioni si impegnino nella prevenzione del gioco d'azzardo (92%), dall'altro l'85% considera le politiche di prevenzione poco efficaci, soprattutto perché lo Stato non ha interesse a diminuire «una fonte di cospicui guadagni (18,8%)».

In generale - ha osservato il direttore di Quaeris, Giorgio De Carlo - il «campione denota un atteggiamento antiproibizionista: il 21,4% degli intervistati ritiene inutile vietare il gioco d'azzardo, perché prospererebbe il gioco illegale e solo il 16,1% è dell'idea che il gioco vada completamente proibito. Il 47,5% frequenta più volentieri locali senza slot machine. Per l'81,1% ridurre il numero di slot nei bar potrebbe essere uno strumento di prevenzione utile, come la corretta informazione e formazione sul tema già a partire dall'età scolare (92,2%)».

Nell'affrontare la ludopatia, ha affermato il presidente della Siipac, Cesare Guerreschi, «bisogna tenere conto delle donne che, diversamente dagli uomini, giocano per fuga. Per le casalinghe che si sentono frustrate, si fa presto a scivolare in qualche dipendenza. Sono giocatrici per fuga, fuggono da qualcosa che non le compensa del grande lavoro che fanno. Bisogna quindi porgere un'attenzione particolare alle donne».

